

BERNARDINO FRESCURA

Cenno necrologico del socio, Professor A. A. MICIELI

Addì 7 Agosto 1925 moriva in Padova dopo una grave operazione e quando si sperava che la sua forte fibra potesse vincere le insidie del male, Bernardino Frescura, Ordinario di Geografia nel R. Istituto Superiore di Studi Economici e Commerciali di Genova. Era nato a Marostica di Vicenza 57 anni prima; era stato allievo di Giovanni Marinelli nell'Università di Padova, laureandovisi nel 1892 ed era poi passato a Firenze con l'indimenticabile Maestro per completare colà la sua preparazione scientifica.

Come avviene quasi sempre, anche il Frescura, più che sui banchi universitari, formò la sua coltura specifica nel « seminarium », cioè nelle esercitazioni didattiche e nei colloqui extra-scolastici e divenne, a sua volta, un « maestro » nel senso più nobile della parola, insegnando nelle scuole medie, che non cesseranno mai d'essere una mirabile palestra per tutti coloro che amano gli studi e il progresso vero del paese. Entrò nell'insegnamento nel 1895, come docente di Geografia nel R. Istituto Tecnico di Genova, e Genova, la maliarda, centro insuperabile d'attività marinarie e coloniali, gli comunicò parte delle sue energie ed attrasse, si può dire, sempre più tutte le attività sue fatte di coltura e di fede, di entusiasmo e di posatezza. Nel 1898 ebbe l'incarico di insegnare Geografia Economica nella Scuola Superiore di Commercio, incarico che in seguito al vittorioso concorso del 1901, si trasformò poco dopo in regolare reggenza. Nello stesso 1901 o giù di lì ottenne la libera docenza nella R. Università di Genova, uffici questi cui si doveva aggiungere più tardi l'insegnamento della Geografia nella Università Bocconi di Milano.

Tanti incarichi, da lui sempre assolti con rara diligenza e fervido amore, non lo distolsero dalla produzione scientifica e

dalle iniziative culturali. Fu così che il Frescura poté dare via via la sua opera a varie, grandiose pubblicazioni, come *La Terra* di G. Marinelli, per cui stese i capitoli relativi alla Liguria e il *Dizionario Geografico Vallardi*, e poté stampare in occasioni diverse un centinaio circa di memorie ed articoli, di discorsi e monografie sui temi più svariati di geografia generale ed applicata, con speciale sviluppo degli argomenti di geografia coloniale.

Lo studio profondo ed illuminato dell'emigrazione e di tutti i problemi ad essa inerenti, fatto non solo nelle regioni italiane ove il fenomeno era ed è più accentuato, ma nei principali porti d'imbarco, a bordo dei transatlantici e nelle Americhe stesse, gli suggerì quelle preziose *Guide per l'Emigrante* che ebbero sì meritata fortuna. Il problema dell'espansione commerciale italiana gli diede l'idea di quell'*Istituto per gli Scambi Internazionali*, che si costituì a Genova nel 1912 e fu diretto a lungo da lui e dal Bizzozzero, recando, anche per gli aiuti larghissimi del Consorzio Autonomo del Porto, cospicui e numerosi benefici alla conoscenza dei nostri prodotti all'estero e delle nostre colonie extra-europee, in Europa e... in Italia. Convinto, a ragione, che l'emigrante nostro sia il più meraviglioso tra gli emigranti del mondo e vero e costante pioniere della civiltà italiana, consacrò gran parte delle sue forze a valorizzare l'opera degli italiani all'estero, cercando tutti i mezzi perchè essa fosse nota di più tra noi e negli stati in cui si esercita. Gettò, quindi, in questo amplissimo campo semi che non morranno, e li gettò da gran signore, con la parola, che aveva ornata e pronta ed obbediente, e con la penna mai pigra, nè restia dinanzi a un'opera di bene. Lungi dal rinchiudersi nella scuola, convinto che il geografo ha un compito sociale e patrio di prim'ordine, era sempre sulla breccia, scrivendo di argomenti economici e coloniali, non solo in libri e riviste, ma sui pubblici fogli, che, trasmettendo più presto il pensiero a chi legge, sono oggi più indicati per chi vuol sostenere una data tesi, mostrare una data via, illustrare rapidamente il lato urgente di qualche problema. Non c'era avvenimento patrio che lo lasciasse indifferente e, mentre consacrava alla scuola le sue più belle energie, trovava modo di occuparsi di ogni manifestazione che avesse con quella qualche legame:

Congressi, Mostre, Esposizioni, Musei Scientifici, Fiere Commerciali, Viaggi e Crociere. La guerra e le sue grandiose conseguenze gli ispirarono pure una svariata serie di memorie in cui esaminò le più notevoli modificazioni subite dalla carta politica del mondo in relazione agli interessi italiani e di questi si occupò e preoccupò sempre, sia nei dibattiti sulle questioni dei nuovi confini, sia in quelli alle volte tanto aspri e dai passati governi così mal impostati della nostra espansione economica e culturale. Fu dei primi, che, pur in mezzo all'apatia generale e talvolta ai sorrisi ironici di una battagliera minoranza settaria, richiamò l'attenzione dell'Italia Ufficiale sull'opera silenziosa e benefica delle Missioni Religiose, come fu uno dei primi ad intravedere i danni che sarebbero derivati alla Geografia dal suo illogico abbinamento con le Scienze Naturali. Gli fu gridato addosso per l'una e l'altra cosa, ma il Frescura aveva convinzioni troppo profonde per rinunciare ad esporre le sue idee e un carattere troppo indipendente per lasciarsi fuorviare dall'opinione del momento.

Buono e gentile non aveva nemici e, se ebbe dei contraddittori e qualche avversario, fu con loro, s'era possibile, più gentile ancora che con gli altri, tanto egli combatteva per delle idee e non per degli interessi. Eppure, com'ebbe a rilevare il De Magistris, « quella robusta tempra di lavoratore e d'apostolo aveva dovuto lottare contro tante insidie e tante cattiverie da non credersi, ma mai era scemata la sua fiducia nella perfettibilità dell'individuo e della società umana ». Carattere franco ed aperto seppe cattivarsi un'infinità di simpatie ch'egli rivolse con indefettibile costanza, non a proprio vantaggio, come usano tanti, ma a vantaggio dei suoi studi e della sua scienza. Di fatto « per merito di lui la geografia fu rispettata e ricercata nel mondo dei traffici e della banca. Gli allievi suoi, che uscirono dalla sua scuola in più di 25 anni d'insegnamento a Genova ed in cinque anche a Milano, si sono diffusi nel mondo e negli Uffici a vivere la geografia economica e a produrne dell'altra ».

A documento della sua costante prontezza di percezione tra il fatto e l'idea, tra il fenomeno che si svolgeva sotto i suoi occhi e la capacità sua di collegarlo alle leggi generali della scienza restano in abbozzo molto avanzato un suo ampio

Manuale di Geografia Commerciale e le dieci annate della rivista *La Vita Marittima e Commerciale* da lui fondata nel 1916 in Genova e da lui diretta fino al luglio del 1925. Testimonianza del suo profondo amore alle terre natali sono i lavori su *L'Altipiano dei Sette Comuni Vicentini*, edito nel 1894 e di nuovo nel 1898, sul *Fiume Brenta*, pubblicato nel 1896 e — per non dire d'altre e d'altre — le recenti memorie sul problema dei confini e l'assestamento dei porti adriatici. In tutte le sue ricerche sull'emigrazione (e quante non ne fece per conto del Governo e del R. Commissariato?) c'era sempre un'eco delle profonde, indimenticabili emozioni da lui provate da giovane allo spettacolo di tanti poveri emigranti veneti, esuli con angoscia dalla patria per bisogno di pane e il ricordo sempre vivo e spasmodico dei casi, proprio da lui fatti noti fin dal 1907, del James Paterson, del Parà, della spedizione del Piauhy e di altri tragici carichi. In tutte le amare vicende di tanti connazionali egli sentì la voce della patria e corse tra i primi ai ripari, sostenendo la necessità di adeguate provvidenze qui da noi e fuori. Mostrò in una parola come gli italiani sparsi pel mondo, non avessero solo il sacro diritto di essere ricordati e difesi, ma avessero la capacità, se l'Italia li ricordava e li difendeva, di farla più grande e più rispettata.

Ultimo contributo da lui recato anche a questo immane problema fu il *Piccolo Atlante Marittimo Commerciale*, or ora uscito in Genova presso lo Stabilimento Geografico Editoriale di Via Sivori, 3, un gioiello di volume di 384 pagine, 15 carte e 14 capitoli in cui il rimpianto studioso raccolse in forma chiara e schematica un'infinità di notizie su gli organismi per l'espansione del genio, del lavoro e della pacifica influenza morale e politica dell'italianità nel mondo; sulle scuole italiane all'estero; su gli emigranti nostri nelle varie terre extraeuropee; sulle missioni religiose cattoliche italiane operanti nell'Africa; sui giornali nostri all'estero; e infine sulle comunicazioni mondiali e specialmente italiane o interessanti l'Italia, sia di terra che di mare. Il volume congiunge in una originale e felicissima sintesi dati di scienza e dati pratici e mentre avvicina ai profani la dottrina, popolarizza per quanto è conveniente questa, senza farle perdere dignità e valore. Anche per tale motivo il lavoro può essere considerato tipico e ben rappre-

senta gli ideali del Frescura che seppe essere un dotto senza pedanteria e portare la scienza, non già verso i culmini togati dell'Accademia, ma — cosa più ardua e certo più utile — *in medias res*.

Il suo nome, il ricordo dell'opera sua e ciò che più vale della sua bontà vivranno quindi a lungo e a lungo ancora sarà deplorata la sua immatura sparizione, fonte perenne di pianto ai suoi cari e di insanabile rammarico a chi ne conosceva il valore!
